

chine, assistono agli innesti e via discorrendo... — Vicino al maschile, l'Orfanotrofio femminile. Le future donnine sono già delle buone massaie: cucinano, cuciono per sè e per i loro fratellini, per sè e per loro lavano. Tutto sotto la sapiente direzione delle Suore di carità. Ricamano anche, ma poco, poco; io mi sono permesso di raccomandare: quasi niente. Il ricamo può essere pericoloso per le donne, come la calligrafia per i maschi. Sono tentazioni urbane. Controveleno ci vuole, forte e a forti dose.

Il Marchese ha piantato quassù all'Orfanotrofio le sue tende; ormai il vecchio palazzo di famiglia è vuoto... meglio così. La famiglia si trasforma: rimette a nuovo i suoi titoli nobiliari. Questi fanciulli e queste fanciulle non salutano più il *Signor Marchese*; amano il *Padre*.

Se fossero molti i marchesi Luigi Nunziante...



IV.

Il problema scolastico "italiano,, studiato a P....

Un Asilo in funzione.

P... è un villaggio reale in carne ed ossa di circa 3000 abitanti, piuttosto più che meno: ha la fortuna di essere vicino al capoluogo della provincia. E quando avrò detto che la provincia è una provincia della Basilicata, un geografo mediocrementemente abile indovinerà subito chi sia P... Ma il suo nome proprio e individuale non importa. Dal punto di vista di ciò che sono oggi effettivamente le scuole in un centro rurale della Basilicata, P... è legione, P... sono tutti i villaggi. Se quelli che si accingono a parlare, a scriivere, a legiferare intorno alla scuola elementare, venissero qua, facessero le visite minute che ho fatto io con un Commisario civile modello, veramente modello, si direbbero

molte sciocchezze di meno e si delibererebbe qualche buona cosa di più.

Il solito ex-convento non manca a P... In qual villaggio, prima del '60, non c'era uno, almeno un Convento di monaci o di monache? Quello che sta all'ingresso del paese era di poveri Francescani: lo dice subito la costruzione solida ed umile. Per un bel pezzo quelle case hanno gravato inutili sul bilancio del Comune a cui erano state cedute e sotto la cui incuria pigrissima si sono venute sfasciando. Oggi i comuni ridesti vogliono utilizzarle. Talora ne sperano troppo. Anche a P... m'è parso volessero fare, come dicono i fiorentini, un sacco di grano con un chicco. Dopo aver dato uno sguardo al locale vecchio, alle riparazioni omai progettate da un bravo ingegnere, alla ubicazione di P... mi è parso ci starebbe bene un modesto orfanotrofio femminile di una quarantina di ragazze. Per un orfanotrofio agricolo maschile manca e non è propizio il terreno. Le dirigenti dell'Orfanotrofio potrebbero forse anche fornire il personale necessario dell'Asilo infantile.

L'Asilo... c'è. Qui non c'è da discutere. Anzi ha una sede sua propria: una modesta casetta, che due buone creature, morendo, hanno lasciato a questo santo scopo, raccomandando l'opera al Vescovo, al Parroco, all'Autorità civile.

Grazie a questo lascito così formale, l'Asilo c'è, ma... io non aggiungo e non tolgo nulla: fotografo.

Prima stazione.— Una cameretta lunga e stretta, sporchetta anziché no: sono le ore 16 circa del 21 marzo: presenti una trentina di ragazzi piuttosto sporchi nell'abito e nella persona (o i bimbi di San Fer-

dinandol). Una cosa buona: un catino pronto per far lavare la faccia *seduta stante* a chi arriva col viso sporco. Una brava maestrina, senza diploma, dall'aria giudiziosa. Retribuzione: settanta lire mensili. Si aiuta con una scuoletta di ricamo, la quale però si svolge contemporaneamente con l'Asilo e nella stessa saletta. Temo che i bimbi non ci guadagnino. La maestrina sì. E ne ha bisogno. Settanta lire mensili!

Seconda stazione. — Visitiamo la casa. Entriamo in una sala ampia, pulita, luminosa, ariosa. Due divani, alcune sedie. Che la tenete a fare, questa sala bella? Perché vuota, mentre i ragazzi si stipano negli sconci banchi (banco vero uno solo, per modello!) dell'auletta stretta- e sporchetta?

E' la sala di ricevimento, mi risponde gravemente non so chi. Sbotto in una risata omerica. Ricevimento? Ma chi diavolo ricevete a P...—o figli di poco giudizio? *Sic voluere priores*, mi dice la maestrina troppo giudiziosa per non capire il grottesco della situazione: tener chiusa la sala bella per abitare la brutta. Protesto col Commissario che in questo caso potrebbe richiamare alla legge eterna del buon senso, per non parlare del cuore, i sullodati *priores*. Gli suggerisco il testo unico di un *ukase* che sarebbe già tra i pochi *ukase* scolastici, veramente benefici: " Visto che nel locale legato dai signori Y. Z., a uso di Asilo infantile ci sono due sale, una bella, l'altra brutta, una capace, l'altra insufficiente; visto che si adopera la brutta e insufficiente, conservando ermeticamente chiusa la bella e capace — considerato che questo contraddice a quella divinissima ed umanissima legge, ch'è la legge del buon senso e del buon cuore — de-

cretiamo la chiusura della sala brutta per uso ricevimento e l'apertura per il ricevimento quotidiano degli alunni della sala bella. Lei consacra il suo nome alla immortalità con un simile decreto, dico al Commissario! — Ma il Commissario mi pare più sensibile al biasimo dei Superiori che alla sentenza dei posterì. Il decreto non verrà. La bella sala resterà chiusa, perché le tarle consumino i due divani tra l'uno e l'altro dei celebri ricevimenti... e i bambini continueranno ad affluire nella brutta sala — cioè non vi affluiranno perché la sala è brutta, ed è piccina. Ma l'Asilo di P... ne ha già visto delle altre storie... carine! C'erano le Suore. Ne veggio ancora vuote le belle stanze, sempre nello stesso edificio decentissimo. C'erano, e oltre l'Asilo tenevano il laboratorio e il paese le benediceva. Un bel giorno sono partite... *Sic voluere priores* e questa volta i *priores* non stavano al Municipio.

Piccoli guai e facili rimedi.

Prima di lasciare quella strada di P..., mi tocca di vedere altre cose carine. Attigua all'Asilo una povera casa, dove provvisoriamente sta una classe, una o due non ricordo bene, una certo. Vi entro, osservo l'arredamento. Zero. Cioè no: c'è una lavagna... a pezzi. « Non mi è possibile, dice la povera maestrina, andare avanti con questa lavagna ». Chiedo se l'averne una intera sia molto costoso e molto difficile. Mi dicono di no. Offro allora venti lire per concorrere alla compra immediata di una lavagna nuova. Offro e verso al Segretario. Speriamo che l'esempio giovi. Co-

sterrebbe così poco rimediare a queste cose! Ma il nostro funzionario italiano per piantare un chiodo è educato ad aspettare gli ordini di Roma attraverso al Direttore, all'Ispettore, al Consiglio Scolastico Provinciale, al Consiglio superiore dell'Istruzione Pubblica. Beato Regno d'Italia! e dite male, o perfidi clericali, della scuola elementare dopo la legge *Daneo-Credaro*.

« E cartelloni, domando, niente? » « Quando mi occorrono li prendo a prestito dalle colleghe ». Non oso offrire altre venti lire, limitandomi a chiedere se sia proprio molto difficile avere da Paravia qualche cartellone.

Consiglio, infine, un catino anche qui, perché i ragazzi che vengono a scuola sporchi nel viso non siano costretti ad andare sino a casa per lavarselo, rischiando poi di non tornare più per quella mattina. Idee certo non sublimi: idee molto al disotto di quegli orizzonti trascendentali, dove la pedagogia trasporta le nostre future maestrine, specie dopo la sistemazione hegeliana data alla pedagogia scolastica dal nostro Gentile. Ma perbacco! che non uno dei tanti R. Ispettori, gran baccalari di pedagogia, abbia avvertito queste lacune visibili all'occhio nudo, pedagogicamente disarmato del vile sottoscritto.

Non me la sento di abbandonare questo terreno umile e fecondo della esperienza quotidiana, così sdegnato dai nostri geniali pedagogisti e legislatori. Sotto la pressione socialista è stata votata la refezione scolastica. Ce l'ha anche, in forza di non so quale decreto, la scuola elementare di P... Lire 150 mensili per ogni classe. E sta bene. Ma nella mia ingenuità io pensavo che la refezione *gratuita* si dovesse dare

e si desse ai poveri, non ai benestanti. Così suggerirebbe il buon senso, la equità. Ma il nostro povero vecchio barbogio buon senso italiano è morto, come ha già annunciato ai suoi giorni Beppe Giusti. La scienza sua figliuola, dopo averlo ucciso per vedere come era fatto, ne ha preso il posto. L'equità è una vecchia parola morale. La sociologia dei socialisti vi ha sostituito in nome della *giustizia*, la materiale *uguaglianza*. Viva dunque la *eguaglianza*, e in un paese povero, dove mancano tante cose necessarie, dove le aule bastano perchè gli scolari che dovrebbero venire non vengano, dove le lavagne sono sgangherate, dove manca ogni ombra di arredo, refezione scolastica a tutti.

Nel mio pedestre e borghesissimo buon senso, io pensavo e penso che la refezione scolastica debba risparmiare agli alunni di ambo i sessi il dispendio di tempo e di calzature che porta con sè l'andirivieni dalla scuola alla casa e viceversa, inseparabile dall'orario discontinuo; pensavo e penso che dovrebbero tutti a mezzogiorno avere la loro zuppa calda, *gratis* i poveri, *pagando* gli agiati — consumarsela lì per lì — poi giocare sotto lo sguardo benevolo d'una maestrina rimasta lì per turno — salvo a riprendere alle 13, alle 14 se occorre, la scuola vespertina.

No, no... La refezione a P... si fa, quando si fa, alle ore 11, e poi a casa, perdendo un'ora circa di scuola.

Quando si fa; perchè in pratica si stenta a farla. Prima mancò il latte o scarseggiò: adesso che c'è, molti non lo vogliono... non hanno bisogno della limosina del Comune. E il R. Commissario si trova a

non sapere come spendere le 150 lire mensili. Prendendo a due mani il suo coraggio, fa fare un grembialino per una a tutte le allieve, per insegnar loro praticamente la pulizia. Lo chiama, per giustificare lo *storno*, il grembialino della refezione. Ma i pezzi grossi della Minerva, approveranno? Forse qualcuno sentenzierà che bisognava spendere le lire 150 a cinque o sei per giorno in tante minestre da dare magari ai porci, se gli scolari le rifiutavano, pur di salvare il principio della refezione scolastica. Oh i principi! stanno bene, stanno freschi nel beato Regno d'Italia! Il principio della refezione scolastica uguale e obbligatoria è salvo a P...; che poi la refezione scolastica non serva quasi a niente, non importa.

Ho visto parecchi visini sparuti. M'è parso che a taluno avrebbe fatto bene un poco d'olio di merluzzo, o un altro un depurativo del sangue. Non si potrebbero consacrare a ciò i resti delle lire 150 mensili che non si riesce a spendere? Oibò! dove andrebbe il santo principio della uguaglianza? E può lo Stato avere tanta fiducia in un suo funzionario da permettergli la libera disposizione (sia pure controllata) di qualche diecina di franchi al mese?

Delizie e sapienti accorgimenti della scuola laica.

Vi sono cinque maestre a P... Hanno in mano tutte le scuole: il *maestro* omai sta scomparendo. Il guaio è che scompare dopo essere diventato una specie fossile. Sono cinque adunque e nessuna è di P...

pur essendo della Provincia, dal cui capoluogo P... non è molto distante. Hanno avuto un'idea luminosa. Giovani tutte, uscite tutte dalla stessa Scuola Normale, si sono affittata una casetta e vi fanno vita in comune come delle brave piccole suore. Il risparmio di noie e pettegolezzi che ciò porta, è visibile ad occhio nudo. E ciò mi riconduce alla idea semplice e pratica: gli edifici scolastici che presto (!) sorgeranno, dovrebbero avere unita l'abitazione per gli (o le) insegnanti. Allora sarebbe anche più facile trovarli buoni e mantenerli a lungo nello stesso paese.

L'anziana delle cinque mi racconta di festicciole scolastiche, a base di canto e di ginnastica, organizzate durante la guerra in pubblica piazza a scopo benefico. Canto e ginnastica! Ecco due forme di attività, che in una scuola popolare veramente educatrice, dovrebbero avere quasi il primo posto. La ginnastica fatta a modo ingentilisce il corpo, il canto ingentilisce l'anima. Ho cercato indarno, o quasi, l'uno e l'altra qui a P... e altrove. Più vado avanti di visita in visita, più mi convinco che avevo ragione di pensare e di dire *ab uno (P...) disce omnes*. Ginnastica? Ma come fare la ginnastica in questa Scuola, se non c'è nè palestra, nè giardino? e se in iscuola il solito Ispettore, schiavo, nella ipotesi migliore — quando cioè non è nè un settario nè un pagnottista — schiavo dei regolamenti e della pedagogia, proibisce che se ne faccia sia pure a scartamento ridotto? Il buon senso dice alle maestre: meglio poco che nulla... e qualcuna si è azzardata a far manovrare i suoi piccoli, come si può tra l'uno e l'altro banco della scuola. Non l'avesse mai fatto! L'Ispettore l'ha severamente ammonita

e queste maestre hanno una paura dell'Ispettore, una paura! Oh! abbiamo educato dei tipi liberi, non c'è che dire in questa nostra Scuola Moderna, in questo Stato ateo. Io rido, perchè, in vita mia, non ho mai visto nell'ultimo dei novizi la paura, la servilità, la umiltà (?) di queste povere funzionarie subalterne di fronte ai loro superiori... stavo per dire ai loro despoti, se non proprio tiranni.

Il canto è meno difficile della ginnastica, ma anche per questo ci vorrebbe, a farlo fiorire, un salone, un pianoforte, un *armonium*... Reagendo contro ogni sorta di difficoltà, le maestre di P... sono riuscite a far cantare i loro alunni... *ma durante la guerra*, perchè allora anche i Signori Ispettori ecc.. per farsi dei meriti patriottici, favorirono la esecuzione degli Inni Nazionali. Dalla musica nacque la *Festa* e nacque la *Beneficenza*. Due fate gentili che dovrebbero sempre animare la nostra vita scolastica. Adesso che la guerra è finita, si rischia di ritornare alla antica noia: la scuola pedante, la scuola alfabeto, ecco il nostro grande sogno. Nostro? non nostro, di noi veri italiani, di noi cattolici, alunni in pedagogia di N. Tommaseo; nostro, del nostro mondo ufficiale, governativo, la cui povertà intellettuale (idiozia scolastica) non ha riscontro se non nella sua apatia, nella sua freddezza, nel suo men'impipismo.

Le feste scolastiche erano una bella tradizione, bella e viva della scuola antica, la vecchia, la nostra. Ma il proposito più conscio e sicuro dei nuovi dominatori e sfruttatori radico-massonici della scuola italiana, fu questo: fare il rovescio dei preti. Dunque via le feste, anche le più logiche, le più tipi-

che, anzi queste prima delle altre. Via p. es. la festa della premiazione. Premiare gli alunni più meritevoli?! Oibò! è un fomentare la vanità, dissero i nuovi farisei della pedagogia laica, dimenticando che l'invidia e la vanità sono degenerazioni della emulazione e della dignità. Ma alla generazione che studiò sognando, con psicologia non scevra di grandezza, premi e lodi, medaglie e allori, hanno sostituito una generazione codarda che studia (o non studia più) sognando, con una desolante micromania, i sei o i cinque e tre quarti per passare senza esame.

Ma soprattutto con questa soppressione di ogni solennità o festività scolastica, si è soppresso uno de' mezzi che potevano rendere la scuola davvero *popolare*. Perchè la popolarità della scuola non può consistere nel fatto che l'ingresso ne sia divenuto gratuito e la frequenza obbligatoria; la popolarità della scuola è l'amore di cui essa è effettivamente circondata, amore di scolari e amore di popolo, genitori compresi, anzi genitori in prima linea. Il popolo, il povero e minuto popolo, questo popolo, la Chiesa lo aveva mirabilmente capito, col suo bisogno di colori, di suoni, di letizia. Le feste sacre decaddero, ma interpretarono l'animo popolare. Che cosa volete che il popolo si interessi a una Scuola della quale non vede mai i frutti? che emulazione invece si accenderebbe di mandare i figli a scuola tra le mamme, se queste mamme popolarne vedessero alla fine dell'anno premiati gli scolari più *assidui e buoni*?

Per ottenere la effettiva frequenza, la scuola laica, burocratica, nuova, pedante senz'anima, senza vita ha ricorso a minacce di pene, che poi qui, in questo no-

stro paese ribelle e fiacco, fiacco in alto e ribelle in basso, non si ha (e tutti lo sanno) il coraggio di applicare; quanto sarebbe stato più efficace un ben congegnato sistema di premi! E non solo medaglie e libri, ma per il popolo premi utili, magari di denaro. Ma le premiazioni sono una tradizione della scuola vecchia, la scuola dei preti. Abbasso! e viva Giordano Bruno!

. Tutto questo mi ha condotto un po' lontano da P... ma non dal problema scolastico italiano, o certo, dal problema scolastico in Basilicata.

